

Sergio Dalmasso

n. 11/12, in "Su la testa", 2011, Un comunista: Aldo Natoli

Un comunista: Aldo Natoli

Con Aldo Natoli, scomparso il 9 novembre 2010, se ne va una delle maggiori figure della nostra storia, che ha attraversato dalla fine degli anni '30.

Nato a Messina il 20 settembre 1913, Natoli si laurea in medicina e viene inviato nel 1939 all'Institut du cancer di Parigi.

In Francia, all'università di Strasburgo, insegna il fratello maggiore, Glauco. Con il fratello, tesse i



Aldo Natoli

rapporti tra la centrale comunista francese e l'"interno", in rapporto con i comunisti romani (Ingrao, Alicata, Bufalini, Trombadori...). E' la "scelta di vita", l'attività clandestina è iniziata già dal 1935, quella del militante a pieno tempo, che richiamerà più volte nei propri interventi. Al rientro in Italia, è arrestato con altri militanti, fra cui Bruno Corbi e Giuliano Spallone e condannato a cinque anni di carcere. Ne sconta tre a Civitavecchia, sino all'amnistia e indulto del 17 ottobre 1942. Racconterà, negli anni successivi di quale scuola di vita sia stato il carcere: un camerone in cui è a contatto con operai e contadini, con i Testimoni di Geova che vedono in Hitler il diavolo e rifiutano le leggi dello Stato, in cui è l'unico "intellettuale" e il solo a ricevere dall'esterno pacchi di viveri che le regole non scritte obbligano a dividere totalmente (*l'apprendimento dell'uguaglianza*).

Tornato in libertà, entra in clandestinità, partecipa all'attività militare del CLN, è tra i rifondatori dell'"Unità".

Nell'immediato dopoguerra (Roma è liberata nel giugno 1944), lavora in federazione e si occupa della propaganda, in una situazione segnata da disoccupazione, presenza massiccia di sfollati (non solamente Cassino), intreccio tra protesta politica e illegalità (il Gobbo del Quarticciolo).

E' centrale, nelle, purtroppo brevi e poche, testimonianze di Natoli su questi anni¹, il ruolo di D'Onofrio, operaio edile romano, primo segretario della federazione, nel connettere il fragile proletariato romano con il sottoproletariato delle borgate, fatto di immigrati dal sud che abitano in città illegalmente, senza lavoro, in drammatiche condizioni di povertà, al confine tra "legalità ed illegalità". Per loro, il partito è l'unico strumento di redenzione.

¹ Cfr: *Un comunista a Roma*, intervista con Aldo Natoli, a cura di Nicola GALLERANO e Alessandro PORTELLI, in "I giorni cantati", n. 2, maggio- luglio 1987.

Il compito del partito è elaborare una politica cittadina, svolgere una funzione che colleghi la periferia con la città intera, che consenta solidarietà attorno ai pochi nuclei di proletariato e che dia progetto politico al disagio, alla rabbia, alla disperazione.

Immediatamente dopo questi anni, Natoli è segretario federale e regionale, soprattutto consigliere comunale a Roma dal 1952 al 1966 e per lungo tempo capogruppo in Campidoglio.

L'impegno maggiore è quello contro la speculazione edilizia che sta cambiando il volto della città, cementificando le periferie, distruggendo legami sociali, modificando gli storici quartieri popolari. *Capitale corrotta, nazione infetta* è lo slogan, comune anche al settimanale "L'Espresso" e ad urbanisti democratici. Natoli guida l'impegno del PCI contro i "palazzinari", in un legame profondo con il "suo popolo".

Il 1956, con il XX congresso del PCUS e l'Ungheria producono le prime gravi riflessioni, i primi traumi:

L'Ungheria incide soprattutto su strati di intellettuali e su strati di piccola borghesia democratica. Ma la crisi vera, quella che colpisce il partito nel suo interno, nel suo cuore, è il ventesimo congresso. E' il problema di Stalin...Io non ho accettato mai la linea del partito sull'Ungheria. Il trauma era stato troppo profondo e ho cominciato a riflettere profondamente e in maniera continuata, fino al momento in cui m'hanno cacciato fuori dal partito².

La riflessione sullo stalinismo e sul rapporto democrazia/socialismo, sommata alla critica "da sinistra" alla strategia del PCI inizia ad avere voce tra la fine del decennio ed i primi anni '60. La morte di Togliatti (1964) sembra autonomizzare posizioni e culture diverse, ormai "sciolte dal giuramento".

Già nel 1958, Togliatti ha ringiovanito la redazione di "Rinascita" inserendo Trentin, Rossanda, Natoli e altri giovani. Il convegno dell'Istituto Gramsci sulle *Tendenze del capitalismo italiano* (1962) mette in luce diverse letture sul capitalismo avanzato, gli squilibri presenti in Italia, le scelte antimonopolistiche, conseguentemente sullo stesso nascente centro- sinistra. Anche la grande risposta popolare al governo Tambroni produce diverse letture: la sua radicalità può essere interpretata dalla nuova formula del centro- sinistra o presuppone risposte diverse?

E' una sensibilità che si articola, in vista dell'XI congresso del partito (1966) attorno a Pietro Ingrao, in uno scontro, tutto per linee interne, in cui la "sinistra" chiede un cambio di strategia davanti all'affermarsi in Italia di una società capitalistica avanzata, dinamica, in via di integrazione in quella europea e alla presenza di un nuovo impetuoso ciclo del movimento di classe con caratteristiche inedite. Il nuovo terreno offerto dal neocapitalismo e dalle lotte sociali implica la necessità di una nuova strategia che ripensi il tema della transizione³.

Nel 1966 cademmo tutti, Ingrao con onore, Natoli confermato come figura nobile, ma periferica, Pintor fuori dall'Unità, Magri fuori dal lavoro di massa, io fuori del tutto da qualsiasi incarico. Gli ingraiani furono definiti dall'occhiuta direzione del PCI, prima che da se stessi⁴.

² Ivi.

³ Cfr. la riflessione, a posteriori, di Lucio MAGRI, *Il PCI degli anni '60*, in "Il Manifesto", n. 10- 11, ottobre- novembre 1970 e *Il sarto di Ulm*, Milano, Il Saggiatore, 2009, capitoli 8, 9, 10.

⁴ Rossana ROSSANDA, *Aldo Natoli, un comunista per amico*, in "Il Manifesto", 10 novembre 2010.

Sono i fatti immediatamente successivi a spingere una parte della “sinistra ingraiana” a porre nuove domande al partito. La spinta giovanile e studentesca, i nodi internazionali (Vietnam, Cina, America latina), il protagonismo operaio, lo scacco del centro- sinistra che abbandona la spinta riformatrice esigono un cambiamento di strategia.

*Ebbi due sconfitte: una fu quella della nazionalizzazione dell'energia elettrica, fatta in quella maniera; e l'altra fu lo scempio della legge urbanistica. Per cui mi convinsi, alla metà degli anni '60 ero assolutamente convinto, che il PCI non avrebbe fatto nessuna lotta per le riforme*⁵

Nel '68, Rossana Rossanda scrive *L'anno degli studenti*, acuta riflessione sulle tendenze e le tematiche del movimento studentesco italiano, mentre Lucio Magri pubblica *Considerazioni sui fatti di maggio*, analisi del maggio francese, che tenta una proposta tra le scelte fallimentari della sinistra francese e la tesi della “rivoluzione mancata”.

Nel febbraio 1969, un piccolo gruppo, al dodicesimo congresso nazionale (Bologna), espone valutazioni lontane da quelle del documento nazionale.

I pochi interventi di questo, al congresso, chiedono una svolta netta. Per Luigi Pintor la crisi sociale e politica è crisi di sistema. Lo stallo del centro sinistra ha dimostrato l'impraticabilità della linea riformista. E' errato aprire un discorso con settori democristiani e socialisti. Rossanda sottolinea la contraddizione fra la nuova realtà internazionale (Vietnam, Cina, riapertura del processo rivoluzionario in Europa...) e l'incapacità del movimento comunista di egemonizzare le nuove spinte. Massimo Caprara chiede di abbandonare ogni velleitaria e perdente ipotesi di nuova maggioranza, ricercando, invece, una alternativa di sistema.

Natoli ribadisce queste critiche. Il '68 rappresenta una accelerazione del processo rivoluzionario. Occorre proporre, quindi:

*Un'alternativa fondata sull'egemonia della classe operaia, alternativa non solo di governo, ma di potere*⁶.

E' il livello più alto, dato dal potere statale, quello in cui il partito deve unificare le lotte, assumendo ed esprimendo le spinte che provengono dalle lotte operaie e studentesche.

Queste posizioni critiche, dopo il congresso, si articolano nel mensile “Il Manifesto” che esce il 23 giugno 1969.

Natoli è primattore nella nuova rivista. Sul n. 2/3 (luglio- agosto 1969) analizza la conferenza di Mosca che ha aggravato la crisi del movimento comunista, a settembre polemizza con Giorgio Amendola per la proposta di inserimento del PCI nell'area governativa; l'anno successivo, partendo dalle lotte per la casa, torna sul naufragio della cultura e della politica urbanistica di sinistra, sul legame fabbrica/città, sul rapporto tra rivendicazioni immediate e finalità socialista, in una conversazione con Livio Labor, affronta il tema della ristrutturazione della sinistra anticapitalistica italiana, dei pericoli di interclassismo, del bivio tra riforme di struttura e riformismo, della necessità di una nuova fase rivoluzionaria.

L'interesse maggiore è, però, quello per la rivoluzione culturale cinese, analizzata, con Lisa Foa, in tre lunghi scritti. Dopo il 1956, nel Partito comunista cinese, si scontrano due modelli di costruzione economica, due concezioni del rapporto partito- masse. Per la prima volta, sotto la

⁵ *Un comunista a Roma*, cit.

⁶ Aldo NATOLI, *Intervento*, in *XXII congresso del PCI, atti e risoluzioni*, Roma, Ed. riuniti, 1969.

dittatura del proletariato, un grande movimento rivoluzionario di massa investe i rapporti di produzione, le sovrastrutture dello Stato e del partito, i rapporti fra gli uomini⁷.

La rivista, sin dal primo numero, pone al partito tre questioni:

- Le scelte internazionali: è necessaria, non solo sul caso cecoslovacco, una critica all'URSS, mentre Cina e Vietnam propongono una alternativa.
- La strategia in Italia: le lotte operaie e studentesche offrono gli strumenti per il rilancio di una ipotesi socialista, mentre fallimentare è la proposta di "maggioranze più avanzate" con DC e PSI.
- La democrazia interna e la possibilità di esprimere il dissenso.

A novembre il PCI decide la radiazione del gruppo promotore della rivista. E' proprio Natoli, l'esponente con il più glorioso passato nel partito, ad esprimere le valutazioni del gruppo.

Con la radiazione, il PCI rifiuta di misurarsi con problemi, idee, posizioni che fanno parte di un patrimonio ormai presente nel corpo sociale. Il collettivo del "Manifesto" ha posto problemi che non possono essere ignorati o nascosti. Il rifiuto a continuare il dibattito:

Riflette una sostanziale sfiducia sia nelle potenzialità di massa presenti nelle società socialiste, sia nella spinta anticapitalistica presente nel nostro paese, sia nel grado di maturità e di coscienza, nell'essere adulto del partito e dei suoi militanti⁸.

Natoli riepiloga i problemi sollevati, da quelli internazionali agli sbocchi politici a livello nazionale e ricorda come i provvedimenti disciplinari non cancellino il problema del dibattito e della circolazione di idee nel partito.

Siamo comunisti e tali restiamo. Non sono cose che si decidono con un voto...Si è comunisti se e fino a quando ci si impegna ad essere espressione politica della classe e può capitare di cessare di esserlo anche restando nelle file di un partito e di continuare ad esserlo anche in diversa collocazione⁹.

L'avventura della "carovana" del Manifesto è nota. Natoli vi milita con impegno e convinzione sino al 1972. Accetta con scarso entusiasmo la fondazione del quotidiano (27 aprile 1971) ed esprime un netto dissenso su due questioni: la presentazione alle elezioni politiche (maggio 1972) e la costruzione di una organizzazione politica. Chiara in lui la certezza della necessità di lavorare su tempi lunghi, in una necessaria rifondazione di pensiero, categorie, paradigmi, riferimenti, pratiche.

Nel dibattito sulla scadenza elettorale, esprime un parere nettamente contrario. Votare non basta. Occorre ricostruire per chi votare. Questo "Il Manifesto" ha sempre sostenuto, ma la crescita dell'organizzazione è del tutto insufficiente, in due anni non è stata costruita un'avanguardia di fabbrica, di scuola, contadina, embrione di una forza politica rivoluzionaria. Anche un eventuale successo sarebbe un "diversivo" che non eviterebbe il rischio di ripercorrere vecchie strade.

⁷ Questi gli scritti di Natoli sul "Manifesto" rivista: 1969, n.2/3. *Monolitismo imperfetto*; n. 4, *Quando, con chi, per che cosa*; 1970, n.1, *Rischiare in campo aperto* (conversazione con Livio Labor); n. 3/4, *Riformismo e linea di classe*; (con Lisa Foa), n.5, *Le origini della rivoluzione culturale*; n. 6, *Le origini della rivoluzione culturale: 1958- 1965, gli anni più difficili*; n. 7/8, *Dalle guardie rosse al IX congresso del PCC*.

⁸ Aldo NATOLI, *Intervento al C. C. del PCI*, in "L'Unità", 27 novembre 1969.

⁹ Ivi.

Penso da sempre che la strada è lunga, che il progetto contenuto embrionalmente nelle “Tesi per il comunismo” investe un’intera epoca storica... Vi è però almeno una scadenza che ritengo indispensabile e urgente...quella per un’analisi critica su noi stessi, che cosa siamo e che cosa vogliamo...¹⁰.

Il dirigente più conosciuto a Roma e nel Lazio non si candida alle politiche e si dimette dal direttivo nazionale del gruppo politico. Le dimissioni, rinviate per la scadenza elettorale, sono consegnate formalmente solo il 26 giugno. “Il Manifesto” pubblica il testo il 7 luglio.

Il legame del “Manifesto” con i movimenti è stato colpito dalla tendenza a trasformarsi in gruppo, separandosi dalla realtà sociale. Invece di puntare ad una crescita nel corpo sociale, ha puntato ad una aggregazione per costruire l’embrione di una forza politica organizzata.

Fallito il progetto di una aggregazione unitaria, ha tentato di dare strutturazione alle forze disponibili “prima che sia troppo tardi”. Anziché *guardare più lontano del prossimo equinozio¹¹*, ha poi deciso la presentazione alle elezioni, chiudasi con un fallimento (0,7%).

Questi errori derivano dalla contraddizione...fra un discorso alternativo di rifondazione di lunga durata...e la pretesa ultragiacobina di costruire in vitro il nucleo, più o meno di acciaio, della forza politica organizzata¹².

Natoli lascia, dopo 35 anni, la vita di partito e l’impegno organizzativo. Si moltiplica l’attività di studio (Gramsci, la Cina, lo stalinismo) con risultati di grande interesse.

La speranza e la passione comuniste lo accompagneranno nei suoi (molti) anni:

Dovevo andare alla stazione la mattina presto, ho preso un autobus alle sei e mezzo. A via XX settembre scendo e mi sento chiamare: “Aldo”. Era il tranviere; io non l’avevo riconosciuto, ma lui aveva riconosciuto me. “Dove vai?”. “Alla stazione”. “Sali su”. L’autobus è ripartito e si è diretto alla stazione. “Che fai adesso?”, mi ha chiesto. E io gli ho risposto: “Sono un comunista senza partito”. “Anch’io”, ha detto lui¹³.

¹⁰ Aldo NATOLI, *Il dibattito sul Manifesto e le elezioni*, in “Il Manifesto”, 3 marzo 1972.

¹¹ Aldo NATOLI, *Il dibattito sulla piattaforma del Manifesto*, in “Il manifesto”, 7 luglio 1972.

¹² Ivi.

¹³ *Un comunista a Roma*. Intervista con Aldo Natoli, cit.